

L'apparenza e la traccia

Ricordo di Horst Künkler (1936-2008) a dieci anni
dalla scomparsa: panoramica sulla sua opera edita e inedita*

Alessandro Stavru

Allievo prediletto di Hans-Georg Gadamer e filosofo di straordinario carisma, Horst Künkler si spense a Genova l'otto ottobre del 2008, all'età di 72 anni. Fino a due giorni prima era intento a tradurre due dei suoi autori preferiti, Ingeborg Bachmann e Paul Celan. Instancabile lavoratore, si era addottorato con Gadamer e Köhler a Heidelberg nel 1965 con una tesi su *Teoria e prassi della verosimiglianza*¹, un lavoro sulla ricezione della *mimesis* aristotelica nel classicismo francese. Tale studio prendeva le mosse da interessi prevalentemente letterari, sapientemente combinati con un'approfondita conoscenza di opere e autori filosofici dal mondo antico alla modernità². Il *Leitfaden* era costituito dall'ermeneutica di Gadamer, a partire dalla quale venivano a dipanarsi le interpretazioni letterarie dei vari testi³.

Solo in un secondo momento gli interessi di Künkler si spostarono decisamente in ambito filosofico, anche grazie alla mediazione di Karl Löwith⁴. Intorno al motivo conduttore del suo lavoro

* Gran parte delle informazioni bibliografiche contenute in queste pagine mi sono state gentilmente fornite da Giovanni Rossetti, Horia Corneliu Cicortaş e Mico Capasso, tre allievi di Künkler presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Il mio ringraziamento va a loro nonché al Prof. Künkler medesimo, con il quale ebbi l'onore di conversare a più riprese. Indimenticabile rimane in particolare il colloquio, svoltosi un anno prima della sua scomparsa, su Paul Celan e la sua nozione di *Wölbung* (termine nel quale Künkler coglieva un rimando anfibologico alla "fronte umana" e alla "volta celeste").

¹ H. Künkler, *Theorie und Praxis der Wahrscheinlichkeit. Studien zur Wirklichkeitsauffassung in der klassischen französischen Tragödie* [Teoria e prassi della verosimiglianza. Studi sulla concezione della realtà nella tragedia classica francese], Dissertation: Heidelberg 1965, 370 pp. (dattiloscritto). Il testo, leggermente modificato e riveduto, è stato tradotto in lingua italiana da un allievo di Künkler, Giancarmine Bongo, in vista di una prossima pubblicazione.

² In un'intervista rilasciata a un settimanale di Zalau (Romania) Künkler si sofferma sulla genesi della sua *Dissertation*: «La filosofia rientrava direttamente nei miei studi attraverso i problemi della cosiddetta estetica e poetica (Platone, III e X libro della *Repubblica*; Aristotele, la *Poetica* e la *Retorica*; tra i moderni, Kant con la *Critica del Giudizio*; Hegel con l'*Estetica*; l'estetica di Schopenhauer e Nietzsche e quella della fenomenologia francese e tedesca. Dall'insieme di tutti questi influssi è nata la mia tesi di laurea sul ruolo dell'aristotelismo nella poetica del classicismo francese. Se si può parlare di una sua originalità filosofica e critico-letteraria, essa sta nell'aver compreso che la "dottrina classica" del Seicento francese, ovvero la poetica "aristotelizzante" della tragedia, è un'astratta costruzione accademica, priva di un autentico fondamento storico».

³ «Gadamer mi fece comprendere quali fossero gli obiettivi specifici delle scienze storiche rispetto a quelle fisico-matematiche, e di chiarire meglio cosa significasse la tanto discussa scientificità della storiografia e dell'interpretazione della letteratura [...]. Va aggiunto che l'influsso che esercitò su di me la lettura di *Verità e Metodo*, che uscì proprio agli inizi degli anni Sessanta, mi mise, e questo contro le mie intenzioni, in un netto e apparentemente insanabile contrasto con gli obiettivi perseguiti dal gruppo di ricerca *Poetik und Hermeneutik*, il quale tra gli anni Sessanta e Novanta si presentò al pubblico con un numero cospicuo di pubblicazioni sulla presunta "rivoluzione moderna" dei criteri dell'"estetica" [...]. Non bisogna dimenticare che quando ero studente i miei interessi erano votati più alla letteratura e alla storia dell'arte che non alla filosofia vera e propria, la quale divenne predominante solo dopo, in Italia, e soprattutto a Napoli» (ibid.).

⁴ «Accanto a Gadamer era soprattutto Karl Löwith a insegnare filosofia a Heidelberg negli anni Cinquanta e Sessanta. Egli mi permise di confrontarmi in modo critico con la "filosofia della storia" e con tutti i problemi ad essa inerenti. Basti pensare al marxismo, con la sua pretesa di trasformare la cosiddetta "rivoluzione nel pensiero" in un mutamento radicale dell'assetto sociale. Inoltre Löwith significava per me anche approfondire il ruolo della cosiddetta "sinistra hegeliana" (Feuerbach, Marx, D.F. Strauss) nella sua contrapposizione a Kierkegaard. È forse interessante far cenno al mio approccio al primo Heidegger (quello di *Essere e Tempo*, *Che cos'è metafisica*, etc.), il quale avvenne tramite la lettura di un piccolo libello polemico di Löwith recante il titolo *Heidegger pensatore in tempi di indigenza*. Proprio perché Löwith era un maestro della citazione, i passi di Heidegger da lui scelti facevano impallidire le sue stesse riflessioni critiche. Fu così che il mio antiheideggerismo cominciò a vacillare [...] e che mi si aprì la strada allo studio della filosofia greca e alla comprensione del ruolo di Hegel in quanto erede di quella medesima tradizione» (ivi).

speculativo, l'apparenza, pubblicò importanti contributi sulla filosofia classica tedesca (specialmente Hegel⁵) e sulla filosofia contemporanea, da Heidegger⁶ a Levinas⁷ e Derrida⁸, senza mai trascurare l'opera del maestro Gadamer⁹. Al contempo, coltivò la sua passione "ermeneutica" per la letteratura europea¹⁰: Pirandello, Molière¹¹, Kleist¹², e soprattutto Paul Celan¹³. Allo stesso periodo risalgono due originali lavori sul *kitsch*¹⁴ e sull'intolleranza¹⁵, anch'essi in chiave dichiaratamente ermeneutica.

⁵ Fondamentali le riflessioni contenute in *Hegel e i paradossi della riflessione*, in: «Metaphorein» I, 1 (1977), 18 pp.: «Quali sono le conclusioni che possiamo trarre dalle precedenti analisi? In primo luogo questa: una riflessione non-assoluta non sarebbe nemmeno riflessione. Di conseguenza risulta senza fondamento la ormai secolare polemica anti-hegeliana circa la *riflessione assoluta*, dato che tale polemica muove da un concetto monco di riflessione di cui ignora la provenienza. È stato proprio Hegel ad aver non solo messo in luce il fenomeno appunto 'assoluto' della riflessione, ma ad aver al tempo stesso rivelato la *provenienza* di quel concetto monco che sta alla base della concezione quotidiana della riflessione. La *riflessione esteriore*, ovvero la nostra quotidiana concezione della riflessione, risulta essere tutt'altro che un semplice 'errore', correggibile con un concetto rettificato di essa. Anzi – ed è questa la seconda conclusione che dobbiamo trarre – lo stesso apparentemente erroneo concetto di riflessione, in cui ci intrappoliamo costantemente, è tanto vicino al 'vero' fenomeno da rivelarlo, infine, come ciò che nella concezione quotidiana si nasconde. È la *riflessione assoluta* a negarsi necessariamente nel riflettuto, per presentarsi, infine, solo nelle vesti di un riflettente sospeso in aria, che vanamente cerca di ritornare in un immediato resosi forza. La 'verità' filosofica è quindi tanto vicina all'errore che proprio in quest'ultima va scoperta» (p. 23).

⁶ Si deve a Künkler e ad altri due suoi colleghi dell'"Orientale" una traduzione italiana di *Was ist Metaphysik?* (Cohen, Bonn 1930) nettamente migliorata rispetto a quella di A. Carlini (La Nuova Italia, Firenze 1953): M. Heidegger, *Che cos'è metafisica?*, trad., note al testo e postilla di H. Künkler, A. Martone e G. Raio, pref. di H.G. Gadamer, Pironti, Napoli 1977 (1982², 1998³). Il secondo numero di una delle due riviste fondate da Künkler, *Metaphorein*, ospita gli Atti di un convegno tenutosi a Napoli dal 19 al 12 aprile del 1978 su "Martin Heidegger e il problema della tecnica" (relatori: H.G. Gadamer, R. Dottori, H. Künkler, R. Runcini, K. Axelos, A. Martone, G. Raio, K.-H. Ilting, V. Vitiello). Nel suo contributo Künkler fa i conti con l'ingombrante eredità del pensatore di Meßkirch: «[...] Martin Heidegger è senz'altro il più importante pensatore di questo secolo, forse l'unico che sia stato capace di pensare e ripensare la crisi della sua e della nostra epoca, alla luce e al livello della grande tradizione della filosofia occidentale. Quel che lo distingue da Hegel (di cui mutuò il grande obiettivo di un ripensamento del platonismo cristiano), lo avvicina alla forza speculativa di un Hegel. È con questa forza – e ne costituisce eloquentemente testimonianza il suo primo capolavoro *Essere e Tempo* – che Heidegger riprende i temi fondamentali del pensiero occidentale alla luce di un'interrogazione che sembrerebbe trasformarli a tal punto nella loro configurazione da renderli pressoché irricognoscibili» («Riflessione è il rilucere della non-latenza». *Considerazioni sul problema dell'uso in Marx e Heidegger*, in: «Metaphorein» II, 4 (1978), 11 pp., spec. p. 59). Degne di nota anche le riflessioni di Künkler circa la nozione di *Zeug in Sein und Zeit*. Si tratta di intuizioni decisive per l'interpretazione del significato delle celebri scarpette di Van Gogh nell'*Ursprung des Kunstwerks*. Qui tale termine viene messo in relazione alla distinzione marxiana tra "valore d'uso" e "valore di scambio".

⁷ E. Levinas, *La traccia dell'altro*, a cura di F. Ciaramelli con una presentazione di H. Künkler, Pironti, Napoli 1979.

⁸ Con Derrida Künkler si confrontò a proposito del tema della "traccia", arrivando a dedicargli ampio spazio in un volume della seconda rivista da lui fondata, *Sophia* (cfr. *infra*).

⁹ Künkler curò una importante silloge in onore di Gadamer (AA.VV., *Estetica e ermeneutica. Scritti in onore di Hans Georg Gadamer*, a cura di H. Künkler e R. Dottori, Pironti, Napoli 1981) e due volumi monografici della rivista *Sophia*, entrambi su Gadamer: il V (2002), con contributi di H. Domin, D. Di Cesare, F. Donadio, G. Figal, B. Forte, J. Grondin, M. Etsuro, A. Gargano e H. Künkler (e con un inedito di Gadamer dal titolo: *Rovesciamento mitopoietico nelle Elegie Duinesi di Rilke*) e il VII (2004), il quale raccoglie gli Atti del convegno tenuto a Napoli nella fine del 2004 su "Gadamer e l'eredità dell'Europa", con saggi di R. Bonito Oliva, M. Capasso, F. Ciaramelli, D. Di Cesare, F. Donadio, G. Ferraro, G. Figal, G. Girgenti, D. Jervolino, H. Künkler, G. Rossetti e S. Venezia. In questi due volumi si trovano altrettanti saggi dedicati da Künkler al suo maestro: *Hans-Georg Gadamer: una retrospettiva e una prospettiva* (2002) e *Dalla fenomenologia dell'immagine in Verità e metodo al progetto di un'analitica dell'apparenza* (2004).

¹⁰ Scrive infatti Künkler: «L'interpretazione della poesia è, al pari di quella di testi filosofici, una fatica del comprendere ed è quindi una disciplina ermeneutica. Disciplina qui non significa 'specialità', bensì intende il *rigore* ed il continuo esame critico di se stessi nell'interrogare il testo, col quale essa si commisura. E dove si trova il metro per ciò che coglie nel segno e ciò che fallisce di ogni interpretazione se non nel testo interrogato, che per mezzo di essa si schiude? Ogni interpretazione, se vuole essere tale, deve lasciar trasparire il testo stesso attraverso sé, e quindi negarsi in favore del testo e del significato che essa media. L'interpretazione deve assumere pertanto il testo come misura. Ma questo è un commisurarsi che non è calcolo. Interpretare non è calcolare e perciò un'interpretazione che colga nel segno e – come si dice in tedesco – *stimmt*, non coincide con un calcolo che quadra. Il calcolare e l'interpretare sono fundamentalmente diversi, il che non implica un giudizio di valore sul loro confronto. Poiché non sono commisurabili l'uno con l'altro, non ha senso rincorrere l'illusione di un 'metodo' scientifico che fa del calcolare la misura dell'interpretare, e conferisce a questo confondimento il nome di 'obiettività'. La richiesta obiettiva di un'interpretazione si giudica dal confronto col testo. L'interpretazione è *mensuratio ad rem*. Se però essa rimane estranea al calcolo, il suo commisurarsi col testo non si riduce ad un'equazione. Se l'interpretazione è 'esatta', il testo appare attraverso di essa quasi ne fosse l'immagine riflessa» (*L'idolo assoluto e il dio vivente. Kleist e Molière, interpreti dell'Anfitrione*, in: «Metaphorein» II, 2 (1978), 35 pp., spec. p. 29). Cfr. anche i seguenti due saggi, apparsi entrambi

In virtù del suo indubbio talento filosofico, Künkler avrebbe potuto ottenere facilmente un incarico di prestigio in un'università tedesca. Ciò nonostante, dopo alcuni anni trascorsi a Genova, scelse di vivere a Napoli, dove si trasferì negli anni Settanta. Le motivazioni della sua decisione ricordano da vicino alcune riflessioni formulate da Goethe nel suo *Viaggio in Italia*: «a Napoli», ricordava spesso Künkler, «si respira un'aria unica. Il rapporto con il tempo è speciale, la gente possiede un misterioso talento naturale per l'immaginazione e una vocazione innata per la filosofia». Docente presso l'Istituto Universitario Orientale per oltre trent'anni, fu molto amato dagli studenti, i quali non mancavano di recargli visita nel suo "feudo" di Agerola, in Costiera Amalfitana, instaurando con lui dialoghi filosofici degni della migliore tradizione gadameriana. Memorabili rimangono in particolare i suoi corsi universitari, i quali vertevano soprattutto su Hegel (specialmente la *Scienza della Logica*, l'*Estetica*, la *Fenomenologia dello Spirito*) e Heidegger (*Sein und Zeit*, *Der Satz vom Grund* e *Holzwege*)¹⁶. Altri filosofi trattati a lezione furono Cusano, Leibniz (*Monadologia*), Kant (*Critica della Ragion Pura* e del *Giudizio*), Fichte (*Dottrina della Scienza*), Schelling (*Bruno*), Nietzsche, Husserl (*Ricerche Logiche* I, II e VI), Derrida (*La scrittura e la differenza*) e Ricoeur. Con la stessa disinvoltura, a lezione Künkler affrontava

negli «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Studi tedeschi»: 1). *Hermeneutik und Literaturwissenschaft* [Ermeneutica e studi letterari] (III, 1974, 60 pp.); 2). F. Hölderlin, *Il paesaggio e l'insediamento. L'ode "Heidelberg" di Hölderlin* (XVIII, 1, 2008, 6 pp.); si vedano anche le *Überlegungen zum Problem der Dichtung. Ein Fragment* [Riflessioni sul problema della poesia. Un frammento] in: «Park» XVI, 41-42 (1992), 9 pp.

¹¹ H. Künkler, *Was ist Illusion? – Feuerbach, Marx, Pirandello* [Cos'è l'illusione? – Feuerbach, Marx, Pirandello], in: «Annali dell'IUO – Studi tedeschi» IV (1975), 59 pp.; *L'idolo assoluto e il dio vivente*, cit.

¹² A metà degli anni '70 Künkler intendeva pubblicare una monografia su Kleist, progetto rimasto poi incompiuto: «Il seguente saggio è la versione rielaborata ed ampliata di un capitolo del mio libro, in corso di pubblicazione in Germania, sul 'poetare speculativo' di Heinrich von Kleist, sulla sua prossimità e lontananza dalle forme filosofiche dell'idealismo 'speculativo'» (*L'idolo assoluto e il dio vivente*, cit., p. 28).

¹³ C'è da augurarsi che i saggi di Künkler su Celan vengano al più presto raccolti in volume, visto il loro pregio: 1). *Die Abgründe streunen. Zur Deutung zweier Gedichte der späten Celan* [Gli abissi sono randagi. A proposito dell'interpretazione di due poesie del tardo Celan], in: «Annali dell'IUO – Studi tedeschi» VI, 3 (1977), 45 pp.; 2) *Das herumgedrehte Märchen. Zum Problem der philosophischen Interpretation eines Gedichts des späten Celan* [La fiaba ribaltata. Il problema di un'interpretazione filosofica di una poesia del tardo Celan], ivi, II (1979), 28 pp. [rielaborazione in lingua italiana: *La seconda Iliade. A proposito dell'interpretazione di una poesia del tardo Celan*, in: «Sophia» V 2002, 21 pp.]; 3). *Io sono io, se tu sei tu. A proposito dell'interpretazione di una poesia di Paul Celan*, in: AA.VV., *Caliban: per i settant'anni di Romolo Runcini*, Dante & Descartes, Napoli 1995, 8 pp. [riapparso con aggiunte in: «Sophia» II (1999), pp. 19-38]; 4). *L'ermetismo nella parola lirica di Paul Celan (I e II parte)*, in: «La rosa necessaria» IX (1995), 8 pp. e X (1995), 8 pp.; 5). *La rosa di nessuno. Paul Celan: Psalm. Una proposta d'interpretazione*, in: «Sophia» IV (1999), 14 pp.

¹⁴ H. Künkler, *Kitsch als hermeneutisches Problem. Zu Ludwig Giesz, „Phänomenologie des Kitsch“* [Il kitsch come problema ermeneutico. A proposito della "Fenomenologia del kitsch" di Ludwig Giesz], in: «Annali dell'IUO – Studi tedeschi» I (1972), 11 pp.

¹⁵ H. Künkler, *Dell'intolleranza (e dei suoi labirinti)*, in: «Metaphorein» II, 3 (1978), 4 pp., dove si legge: «Chi riconduce la tolleranza ad una repressione che in essa si occulta, e quindi all'intolleranza, finisce per non tollerare che il suo stesso sospetto, tanto sicuro della propria identità da non lasciar sussistere nulla che non sia da sospettare. Anche l'atteggiamento più disinteressato può dunque essere sospettato di un riposto interesse! Di fronte a ciò la verità dev'essere verificata, come si verifica se un pezzo di ferro è compatto o presenta un'intaccatura. Chi si sottrae a tale verifica è evidentemente tanto sicuro di sé da negare proprio quello spazio pluralistico di significati che consente la possibilità del sospetto stesso. Il sospetto universale che è dietro tutto e tutti, dietro il principio della tolleranza, della libertà, dell'intesa dialogica vede all'opera soltanto interessi, non si espone soltanto al rischio di rovesciarsi nell'illibertà e nell'intolleranza, ma finisce anche per praticarle. È segno di una tale sorta di sospetto il non esporsi più a un confronto libero, lo sfuggire la discussione per trincerarsi e cercar rifugio nella fortezza, reputata inattaccabile, di coloro che, invece di confrontarsi con l'avversario in una libera discussione, lo sospettano *per principio*, facendo il vuoto intorno alle sue parole. Questa è la forma più sottilmente soffocante d'intolleranza. Non v'è nulla di più arduo che affrontare questa forma sfuggente del sospetto universale. È una sorta di *Gestapo* del pensiero, una *polizia della coscienza* che si fa forte del fatto che anche la persona più retta non può fondarsi su una giustificazione assoluta e proprio il più onesto si trova messo a repentaglio» (pp. 158-159).

¹⁶ Meno importanza veniva generalmente attribuita da Künkler alle *Vorlesungen* di Heidegger, anche se uno dei suoi corsi universitari più seguiti, tenuto verso la fine degli anni '80, verté intorno ad "Arte e volontà di potenza in Heidegger e Nietzsche", tema affrontato da Heidegger proprio nelle sue lezioni (cfr. *Nietzsche: der Wille zur Macht als Kunst*, hrsg. B. Heimbüchel, GA 43, Klostermann, Frankfurt a.M. 1985).

anche poeti e scrittori: dal teatro francese del '600 a Hölderlin e Kleist, a Rilke e Kafka, oltre naturalmente a Celan, senza dubbio l'autore a lui più caro.

Tra gli studiosi italiani con cui Künkler fu in rapporto meritano di essere ricordati il teologo Bruno Forte, con il quale intrattenne una proficua corrispondenza, Sergio Givone, Vincenzo Vitiello e soprattutto Gianni Vattimo, che in più occasioni non mancò di esprimergli la sua gratitudine per alcuni preziosi suggerimenti. Nel '76 fondò con Ferruccio Masini e Romolo Runcini la rivista *Metaphorein*¹⁷, alla quale avrebbero poi collaborato importanti nomi della cultura italiana ed europea¹⁸. Nello stesso anno diede vita, ancora una volta insieme a Masini, alla collana *Il Planetario*, nella quale uscirono quattro preziosi volumi¹⁹. Alla fine degli anni '90 fondò, con il suo principale allievo e collaboratore Giovanni Rossetti, *Sophia*²⁰, una delle prime riviste di studi interculturali apparse in Italia²¹.

Nei confronti dell'*establishment* accademico di matrice crociana, fautore un'interpretazione obsoleta della dialettica hegeliana, Künkler, dall'alto della sua profonda comprensione del filosofo di Stoccarda, esprimeva senza mezzi termini la sua disapprovazione: «Gli insegnamenti ufficiali di filosofia in Italia sono come abbagliati dal pensiero di Hegel. Agli occhi della sedicente filosofia accademica, che ha dimenticato il pensiero, Hegel e la sua dialettica sembrano incarnare la perfezione del pensiero, cui vanno commisurati tutti i tentativi, peraltro falliti, di pensiero 'post-hegeliano'. La dialettica hegeliana è la più perfetta figura del pensiero, e al tempo stesso la sua conclusione. Dopo Hegel non rimane altro che l'archiviazione storiografica della tradizione filosofica. Essa dà luogo all'ultimo dei sistemi filosofici: lo "storicismo assoluto". Ma non intendo soffermarmi su questo "hegelismo" accademico. Ricordo

¹⁷ *Metaphorein. Quaderni internazionali di critica e di sociologia della cultura*, rivista quadrimestrale pubblicata da Tullio Pironti a Napoli. Uscirono i numeri I-IX (1977-1982), più un fascicolo speciale (X), del 1985, che raccoglieva gli Atti del convegno sul teatro di Kleist tenuto presso l'Istituto Universitario Orientale in collaborazione con il *Goethe Institut* di Napoli. Lo spirito profondamente innovativo della rivista si evince dalle riflessioni contenute nell'editoriale del primo numero: «Che cos'è? Una rivista come metafora e forse nemmeno una rivista? Qualcosa che si nasconde sotto le sue stesse onestamente false apparenze? Diciamo meglio: una sequenza di metafore della cultura. Ma la cultura non può lasciarsi murare nell'*hortus conclusus* dei suoi segni, dei suoi tracciati, dei suoi itinerari, dei suoi ballonzolamenti: se addirittura anche questi ballonzolamenti sono metaforici, non c'è più scampo: siamo definitivamente perduti. Ma allora – si è detto – perché fare una rivista? Ma noi non facciamo alcuna rivista – *contradictio in adiectis* – noi *inventiamo* delle metafore. Inventare significa certo *invenire. erfahren* significa certo *er-fahren*. Tutto questo nasce – lo confessiamo melanconicamente con quel tanto di spavalderia che non offende nessuno – da un certo scontento. Scontento e disgusto per gli ambiti separati: lo specialismo dal non specialismo, la tradizione dalla traduzione, il vuoto dal pieno, l'astrazione della lotta, la metafora della verità da quella della verità *in progress* [...]. Non si creda che non sia stata da noi presa in seria considerazione la possibilità di 'non piacere', dal momento che abbiamo deciso di esercitare l'arte della provocazione con una certa riservatezza, *a modo nostro*. Ma preferiremmo 'non piacere' piuttosto che 'piacere troppo'. Che cosa ci resterebbe da fare, in quest'ultimo caso, se non comprarci un pirandelliano berretto a sonagli per continuare i nostri scherzi addomesticati e sornioni nei larghi spazi agibili dell'industria culturale o del prossenetismo nazionale?». Emerge da queste parole l'esigenza di un dialogo interculturale, interdisciplinare ed interreligioso al quale Künkler darà spazio anche due decenni più tardi, nella rivista *Sophia* (cfr. *infra*).

¹⁸ Quali K. Axelos, G. Barberi Squarotti, G. Bedeschi, A. Bonito Oliva, M. Cacciari, F. Desideri, F. Ferrarotti, H.G. Gadamer, S. Givone, K.-H. Ilting, F. Jesi, J. Leonhardt, G. Marramao, F. Masini, F. Menna, G. Pasqualotto, S. Quinzio, F. Rella, R. Runcini, M. Ponzi, H. Schweppenhäuser, M. Ufer, V. Vitiello e L. Zagari.

¹⁹ *Il Planetario. Collana di testi filosofici e letterari*, Tullio Pironti, Napoli 1). M. Heidegger, *Che cos'è metafisica?*, cit.; 2) *Federico Garcia Lorca: materiali*, a cura di U. Bardi e F. Masini, 1979; 3) E. Levinas, *La traccia dell'altro*, cit.; 4) AA.VV., *Estetica ed Ermeneutica. Scritti in onore di Hans-Georg Gadamer*, cit.

²⁰ *Sophia. Rivista di dialoghi interculturali*, di cui apparvero sette numeri, dal 1999 al 2004, anche se non in ordine consecutivo (nel 1999 ne furono stampati ben quattro, mentre dal 2000 al 2003 la rivista non uscì). Due dei sette numeri sono a carattere monografico (su Gadamer: cfr. *supra*, nota 9). Giovi qui ricordare che su *Sophia* trovarono spazio testi editi e inediti di importanti autori romeni quali Eliade, Cioran e Sorescu. Dispiace perciò dover constatare che poche biblioteche italiane posseggano volumi di questo prezioso periodico. Per maggiori dettagli cfr. <http://sophianet.worldpress.com>.

²¹ Le modalità secondo le quali porre le basi per un dialogo *gadamerianamente* interculturale e interdisciplinare furono delineate da Künkler in due occasioni: *Urma atingerii. Sau despre problema unității științelor*, trad. rom. di B. Palade, in «Krisis. Revista de Filozofie» II, 4 (1996), 11 pp. [it. *La traccia del tocco. Sul problema dell'unità delle scienze*, in: «Sophia» I (1999), 13 pp.] e *"In dialogo con la teologia"*. *Lettera a Bruno Forte*, in: «Sophia» II (1999), 5 pp.

solo un'affermazione dello stesso Hegel: un popolo senza metafisica è come un tempio da cui è fuggito il dio»²².

Tra i numerosi scritti inediti di Künkler²³ spicca l'*Analitica dell'apparenza*²⁴, opera incompiuta, concepita e costantemente rielaborata nell'arco di un trentennio²⁵, densa di riferimenti alla tradizione filosofica occidentale da Platone e Aristotele²⁶ a Kant e Hegel, a Heidegger e Derrida. Una delle tematiche che vi vengono discusse è particolarmente emblematica della fecondità del suo pensiero. Si tratta della nozione di traccia²⁷, sulla quale si impernia non da ultimo il decostruzionismo di Derrida. L'interpretazione che ne fornisce Künkler è illuminante per cogliere la natura fragile – e al tempo stesso intrinsecamente nostalgica – della modernità: «Se camminiamo, lasciamo delle tracce. Nella traccia che i piedi hanno lasciato vediamo l'atto. Ma l'atto del camminare non è più. La traccia rappresenta, come tutti sappiamo, l'atto estinto. Nella traccia l'atto non c'è più; vediamo solo ciò che dell'atto è rimasto. L'atto del camminare si è 'spento', ma proprio nella sua traccia si riconosce l'atto, si può risalire all'atto.

²² H. Künkler, *La traccia del tocco*, cit.

²³ Il *Nachlaß* di Künkler, conservato a Genova presso l'abitazione della famiglia, comprende diverse migliaia di pagine. Uno dei tre figli di Künkler, Norbert, sta curando insieme a Giovanni Rossetti due volumi di prossima uscita.

²⁴ Il dattiloscritto che abbiamo potuto visionare è di ca. 95.000 battute, ed è strutturato in un'introduzione (*La necessità della domanda sull'apparire*: §§ 1-3) e in tre capitoli, rispettivamente su *La rappresentazione come filo conduttore dell'analitica dell'apparenza* (§§ 4-7), *La fenomenologia come analitica dell'apparenza* (§§ 8-11) e *L'esistenza "nostra" come luogo proprio della rappresentanza* (§§ 12-14).

²⁵ Il primo riferimento alla problematica dell'apparenza è in «*Riflessione è il rilucere della non-latenza*» (cit.), saggio del 1978 il cui titolo è tratto da una celebre tesi formulata da Hegel nel secondo libro della *Wissenschaft der Logik* (Frankfurt a.M. 1969, vol. II, p. 17). Scrive in proposito Künkler: «Da questa "definizione" risulta che per Hegel la riflessione è uno *Scheinen*, un "apparire", anzi un "rilucere" in sé. La luce della riflessione non proviene dunque da una fonte dalla quale si irradia; il soggetto della proposizione hegeliana è invece lo stesso *Scheinen*» (p. 68). Si tratta di riflessioni decisive per l'analitica dell'apparenza, le quali verranno solo in parte sostanziate in *Sostituzione e rappresentanza. Prolegomena a una analitica dell'apparenza* (1981), in: AA.VV., *Estetica ed Ermeneutica. Scritti in onore di Hans-Georg Gadamer*, cit.

²⁶ Illuminanti sono in particolare le riflessioni sul problema della *mimesis*, le quali chiariscono e sviluppano tematiche che vengono solo abbozzate in Paul Ricoeur (*Mimesis et représentation*, in: AA.VV., *Estetica e ermeneutica. Scritti in onore di Hans-Georg Gadamer*, cit., pp. 9-26 e soprattutto *Temps et récit*, Seuil, Paris 1983. Tr. it. *Tempo e Racconto* di G. Grampa, Jaca Book, Milano 1986): «L'unica risposta valida alla radicale critica dei poeti da parte di Platone è quella di Aristotele. La mimesi è rappresentazione non semplicemente di un "modello", ma autorappresentazione. Ed è in ultimo anche questo il motivo per cui Platone attribuisce ai "poeti" il terzo posto rispetto alla verità. L'esempio del pittore non va quindi preso "alla lettera", vale a dire per se stesso. Sono i poeti il vero obiettivo di Platone, i suoi veri avversari. Che le cose si configurino in questo modo risulta chiaro dalla *Poetica* di Aristotele, la quale riprende il tema della *mimesis*. Con *mimesis* Aristotele non intende semplicemente la rappresentazione di qualcosa che, per così dire, viene riprodotto nella rappresentazione, bensì la stessa rappresentazione. Rappresentare, in questo senso, non significa la semplice "imitazione" di un qualche modello pre-dato. La rappresentazione è in primo luogo rappresentazione di sé. Potremmo anche definirla nel modo seguente: la rappresentazione "si" presenta, e chi rappresenta "si adopera" nella rappresentazione. Solo se si tiene presente questa accezione di *mimesis* nella *Poetica* aristotelica risulta comprensibile la radicale critica ai poeti che si ritrova per ben due volte nella *Repubblica* di Platone. La figura del pittore, che Platone colloca al terzo posto rispetto all'*idea*, è simile a quella del poeta che "si" adopera nella rappresentazione. L'obiettivo della critica di Platone è quindi l'effetto di autoalienazione che l'arte "mimetica" può produrre, e questo vale sia per l'attore che si adopera nella rappresentazione, che per lo spettatore, il quale viene coinvolto dall'apparenza di realtà che gli viene presentata. Solo se intendiamo in questo modo la sua critica dei poeti, talmente radicale da mettere in crisi l'intera tradizione della poesia greca, è possibile comprendere questo terzo "livello" che egli riserva al pittore. Mentre l'artigiano produce un letto intero, il pittore ne rappresenta soltanto un lato, esagerandone la portata. È facile desumerne il rigore etico che induce Platone a cacciare i poeti dallo Stato. Perché il poeta, a differenza di qualsiasi altro artista, adopera se stesso e non un altro materiale, come la pietra o il colore. Quel che egli "dipingere" è sempre un modello etico. Perciò questa è l'arte "mimetica" che più di ogni altra ci "confonde"» (ivi).

²⁷ Il tema della traccia ha accompagnato Künkler sin dalla fine degli anni '70. Cfr. il suo contributo alla traduzione italiana di E. Levinas, *La traccia dell'altro: scoriatoie*, pref. di E. Levinas, pres. di Künkler, trad. e postilla di F. Ciaramelli, Pironti, Napoli 1979 (1985²). Si vedano altresì i saggi *Manifestazioni: palinsesti del tempo*, in: «*Sophia*» VI (2004), 6 pp. e *Il tempo e la traccia*, in: «*Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"* – Sezione Germanica» XVI, 2 (2006), 19 pp.

Certa paleontologia ricostruisce, dalle sole tracce, le specie di animali estintisi da milioni di anni»²⁸. Nella consapevolezza che il compito della filosofia consiste nella perenne ricerca di un'origine inattingibile.

²⁸ H. Künkler, *Analitica dell'apparenza*, cit.